

# Classe dirigente cercasi

di Iole Mucciconi

**«Sensibilmente invecchiata, prevalentemente maschile, mancante di una sufficiente visione di insieme,** debole in competenze e preoccupata più di conservare il proprio potere piuttosto che guidare il Paese verso percorsi di crescita e di sviluppo»; con queste parole veniva sintetizzato, qualche anno fa, il risultato di un'indagine curata dalla Università Luiss sulla classe dirigente italiana. Inclusa quella politica. Da allora, è vero, si è rinnovato il Parlamento e almeno il primo assunto, quello che si riferisce all'invecchiamento, è migliorato. Ma ci siamo davvero accorti che l'età media dei nostri parlamentari è sensibilmente diminuita? Qualche volto nuovo, spesso femminile, nei talk-show compare, ma temi e modi rimangono tristemente gli stessi. Soprattutto resta attualissimo il pesante giudizio relativo alla tendenza ad agire per la conservazione del proprio potere piuttosto che per la retta guida del Paese.

Pur consapevoli che fare di tutt'erba un fascio è sempre sbagliato, un necessario realismo impone di guardare in faccia la realtà. Ceto politico e altre varie "caste", tra cui va menzionata quella della dirigenza pubblica, sono troppe volte selezionate mettendo tra parentesi i requisiti fondamentali per quelle funzioni: ossia, competenze e vocazione. Cui andrebbe aggiunta l'onestà, benché per essere davvero al riparo dall'agire disonesto di chi amministra risorse pubbliche, dovrebbe funzionare il sistema dei controlli; che però soffre delle medesime distorsioni. Ancora una volta, la sintesi di tutti i mali, ma anche di non pochi rimedi, è in un luogo: i partiti.

I quaranta e più saggi che hanno lavorato con il ministro Quagliariello per abbozzare le riforme costituzionali hanno preso le mosse proprio da un dato: la degenerazione dei partiti e del loro ruolo. Risultato, una scadente selezione della classe politica e la tendenza a invadere pervasivamente tutta la società: dal primario ospedaliero al deputato, non si muove foglia che il partito non voglia.

Pertanto non si può cedere all'ineluttabilità del declino e bisogna invece divenire consapevoli dell'operazione culturale da intraprendere. A partire dal nostro personale microcosmo. ■

